



Newsletter di informazione a cura di CRCM Srl sul mondo dei rifiuti speciali ed il loro corretto trattamento, recupero o smaltimento

Anno zero—numero uno—01.06.2020

IL RICICLO È IN CRISI, E NON SOLO PER COLPA DEL COVID-19

Tra mercati saturi, esportazioni bloccate e carenza impiantistica, il comparto rischia la paralisi completa.



In Italia ogni anno si producono circa 6,6 milioni di tonnellate di **carta da macero**, oltre la metà di tale materia prima secondaria proviene dalle raccolte differenziate di carta e cartone delle attività commerciali, artigianali ed industriali, sono quindi rifiuti speciali, mentre il resto, pari a circa 3,5 milioni di tonnellate, proviene dai rifiuti urbani. Una parte della carta da macero prodotta è destinata alle cartiere italiane (circa 4,8 milioni di tonnellate) mentre il resto viene esportato. Da circa 15 anni, dunque, il **nostro Paese è un esportatore netto** di quei quantitativi di carta da macero che nel sistema economico nazionale rappresentano un "surplus" rispetto al fabbisogno interno delle cartiere. **Questo surplus, arrivato a circa 1,9 milioni di tonnellate nel 2018**, è stato fino ad allora **assorbito principalmente dalla Cina** e da altri paesi asiatici. Ma il **blocco delle importazioni** da parte del governo cinese, connesso anche la guerra con gli Stati Uniti nonché all'incremento del loro sistema interno di raccolta, hanno di fatto portato al **calo drastico delle nostre esportazioni di carta da macero**. Basti pensare che, se negli anni 2015 e 2016 venivano esportate in Cina oltre un milione di tonnellate di carta da macero, nel 2019 le esportazioni sono scese sotto le 250.000 tonnellate. Inoltre, gran parte del materiale americano che veniva utilizzato nel mercato cinese, è stato dirottato su altri mercati causandone la completa saturazione. L'assenza di uno sbocco sul mercato per la carta da macero ha causato un **crollo netto dei prezzi**, nel 2019 molte tipologie di carta da macero non trovano più una negoziazione o la trovano a valori residuali. Nel caso del **cartone**, ad esempio, il **prezzo da gennaio a dicembre 2019 è sceso dell'88%**, toccando il minimo da sempre. Inoltre il Contributo Ambientale Conai (CAC), che nel 2014 era sceso a 4,00 € a tonnellata ed è rimasto tale fino al 2017, a causa di tale situazione dal 1 gennaio 2020 è passato a 35,00 € a tonnellata con un incremento del 40% rispetto al 2019 e del 250% rispetto al 2018.

Anche l'industria europea del **riciclo delle materie plastiche** sta chiudendo la produzione a causa degli attuali sviluppi del mercato causati dall'emergenza sanitaria causata dalla pandemia di Covid-19. I maggiori problemi sono la **manca della domanda dovuta alla chiusura degli impianti di conversione e ai bassi prezzi record delle materie plastiche vergini**, nonché alla riduzione dell'attività a livello globale. Ad oggi la plastica immessa al consumo sul territorio nazionale si aggira sui sette milioni di tonnellate l'anno. Di queste **2,2 milioni sono imballaggi in plastica**, l'85 per cento dei quali vengono intercettati dal sistema consortile e quindi avviati al recupero. Resta quindi quella frazione che non trova altri sbocchi se non l'incenerimento o la discarica. Questa crisi dimostra tutta la carenza di impianti sia di stoccaggio che di termovalorizzazione del nostro paese, in particolare per tutta quella parte di rifiuti che non viene intercettata dalla differenziata. E lo dimostra anche l'aumento dei prezzi da parte degli impianti. **"Prima dell'emergenza Covid, il costo per il trattamento in discarica o nei termovalorizzatori era già raddoppiato** rispetto ai diciotto mesi prima. Nei **giorni scorsi è aumentato di un altro 40 per cento**, dimostrando tutta la criticità della filiera" affermano da Corepla, il consorzio nazionale imballaggi in plastica.

RIFIUTI SPECIALI/ASSIMILATI: IL DILEMMA DEGLI IMPRENDITORI

Qual è il costo del servizio che garantisce la vera sostenibilità (economica e ambientale)?

Nell'articolo a fianco abbiamo segnalato i problemi del comparto del riciclo e più in generale del recupero dei rifiuti speciali (e assimilabili). Crisi profonda determinata da più cause e che spesso viene da lontano, che l'emergenza Coronavirus ha solo acuitizzato (e non creato). In questo contesto e soprattutto con il riavvio di tutte le attività economiche, **si ripresenta il dilemma per gli imprenditori di come e dove (ed a chi) far trattare i rifiuti del proprio processo produttivo**. Se già prima del "lock-down" i costi apparivano "insostenibili" adesso con la "fase 2" non potranno certamente essere minori, proprio per i motivi che abbiamo accennato. **Ci vorrà molto tempo prima che la domanda di materia prima seconda torni a crescere e di conseguenza vada a stabilizzare, a livelli "sostenibili", il mercato della domanda-offerta** (e quindi dei prezzi). Non dimentichiamo poi che ogni qualvolta si chiede di aprire **nuovi impianti** a servizio del ciclo integrato dei rifiuti (che incidono sulla domanda) si scatena inevitabilmente una sommosa popolare (la famosa *Sindrome NIMBY: non nel mio giardino*).

In questo contesto, la **concorrenza** degli intermediari, dei procacciatori, dei trasportatori, dei gestori e degli smaltitori dei rifiuti speciali (e degli assimilabili) si fa spietata (ancor più di prima...) sia per non perdere i clienti acquisiti sia – soprattutto – per conquistarne di nuovi. Ovvio, è tutto legittimo ed è proprio insito nella natura stessa del regime di **"libero mercato"**. Ecco, quindi, che la tentazione di risparmiare a tutti i costi, anche nella gestione dei rifiuti, può indurre pure a scegliere "scorciatoie" che non possono garantire, proprio in una logica di "analisi costi/benefici" la piena sostenibilità e tracciabilità dei rifiuti da **avviare alla corretta destinazione finale**. Detto in altre parole, si può pensare veramente che a fronte di **offerte eccessivamente al ribasso** di alcuni operatori del settore, possano corrispondere altrettante gestioni corrette e "virtuose" dei rifiuti a loro affidati? **Questa corsa al ribasso dei costi dei servizi può effettivamente garantire (e tutelare) il produttore?** Un gestore può applicare prezzi di ritiro dei rifiuti speciali (e assimilabili) inferiori ai costi che poi deve sostenere per conferirli negli appositi impianti autorizzati ed a norma di legge? No, non può. Certo che potrà fare uno sconto "allettante", potrà fare una promozione "una tantum", ma alla lunga non può rimetterci, ed alla fine si dovrà riallineare giocoforza ai prezzi di mercato. **A meno che... i rifiuti non trovino altre strade**, non sempre lecite (e qui basta leggere le quotidiane cronache dei giornali).

La **vera concorrenza tra imprese sane** non si fa eludendo la legge, ma sfidando i propri concorrenti semmai sulla **qualità del servizio offerto** (affidabilità, puntualità, consulenza, tracciabilità, certificazioni, ecc.). Solo in questo modo si garantisce la vera sostenibilità ambientale ed economica del ciclo dei rifiuti. E sonni tranquilli al produttore.

